

di Dino Dozzi

*Sono un medico. Ringrazio voi e il Signore per l'invio di "Frate Tempo. Almanacco francescano", anche se non so da chi o come abbiate avuto il mio indirizzo. Vi ringrazio perché questa pubblicazione mi ha fatto riflettere e ha fatto sì che non compissi un gesto sconsiderato, quello di farla volontariamente finita, per motivi di salute e di una vita attualmente miserevole.*

*Scusandomi, vorrei, se possibile, mantenere i contatti con voi, perché vado ritrovando quella fede che era incrollabile in mia madre, ma che in me ora vacilla. Vorrei raggiungerla quanto prima, con il perdono di Dio, che oggi ancora non credo di meritare. Grazie comunque per l'attenzione.*

M.A. - Bologna

Il Signore può davvero servirsi di tutto per incontrarci, farci riflettere, ed evitarci magari un "gesto sconsiderato". Noi siamo lieti che il nostro calendario, nella sua semplicità francescana, sia stata l'occasione provvidenziale per tutto questo. Occasione provvidenziale anche per conoscerla e metterci in contatto: grazie della fiducia. L'affetto e la nostalgia per sua madre e la sua fede debbono essere un forte incoraggiamento a sentirla vicina, sapendo che, con la morte, la vita non è tolta ma trasformata. Il recuperare e il rafforzare la fede le permetterà di sentire sua madre viva e vicina e di vedere la vita, anche se difficile, come dono, responsabilità e possibilità di aiutare altri. Quanto poi al perdono di Dio, nessuno lo merita: è completamente gratuito per tutti. Il fatto che lei senta di non meritarselo, la pone nella condizione ideale per riceverlo, anzi per avere la

certezza che l'ha già ricevuto, qualsiasi cosa abbia fatto. Riparta da questa certezza del dono ricevuto: il dono del perdono, il dono della vita, il dono della fede, il dono di sua mamma. E viva nella riconoscenza. Le siamo vicini e la ringraziamo della bella testimonianza che ci ha offerto. Con stima e affetto.

*Apprezzo sempre molto "Messaggero Cappuccino", a cui sono fedelmente abbonata. Ma non capisco bene l'articolo di p. Ivano Puccetti dal titolo "Vivere a modo proprio" nel n. 5, dedicato alla vostra missione in Kambatta-Hadya. Posso arrivare a comprendere il discorso della chiesa bella e delle case povere, se davvero essa è voluta dal popolo come casa di Dio e di tutti; non capisco quanto segue. D'accordo, l'Africa vuole le case e non i tukul, come in Amazonia c'è chi vuole abbattere le foreste per il progresso economico, ecc. ecc. È ovvio che il modello occidentale, dove la vita (non per tutti!) è meno dura, si estenda e attiri. Ma, se l'attuale progresso è insostenibile e si rischia la fine del pianeta (il che è tesi sostenuta da molti e con molte prove), è questo il punto fondamentale: dovremmo essere noi a frenare un (bel) po' e invitare l'Africa a non imitarci troppo.*

R.R.N. - Casalecchio di Reno

Dovrebbe essere Ivano a rispondere, ma il nostro Segretario per l'animazione missionaria è un po' allergico alla penna e dice che la lettera è inviata a "Messaggero Cappuccino", quindi... Quindi. Anch'io ho constatato di persona l'orgoglio con cui non solo padre Adriano, ma anche i parrochiani di Ashirà mostrano ai visitatori la loro

nuova bella grande chiesa. Ma questo è accettato anche dalla signora che ci scrive. La quale fa più fatica ad accettare invece l'esportazione di un modello occidentale di progresso insostenibile, che conduce cioè alla fine del pianeta. E anche noi siamo d'accordo con lei. Forse è un po' sbilanciato il paragone: in Amazonia, abbattere le foreste porta in tasca (di chi bene non si sa) qualche soldo in più, ma toglie certamente ossigeno dai polmoni di tutti; in Africa, passare dal tukul alla casa in blocchetti di cemento crediamo sia meno pericoloso. È un passo secondo la gamba, possibile a tutti e "sostenibile". Consigliabile a tutti? Di questo non siamo certissimi. Nel dubbio, comunque, ci sembra doveroso rispettare il parere dei diretti interessati. Anche per non meritarcì quella parabola di Gesù a proposito della pagliuzza e della trave nell'occhio. Ci sembra doveroso frenare (molto), ma cominciando da noi qui in Italia. ■